

23 dicembre 1988

Buio pesto.

Le quattro del mattino di una rigida giornata invernale.

Comincia a stemperarsi il buio di una notte senza stelle, immersa in un liquido nero che sembra ingoiare ogni cosa.

Da Cagliari a Olbia sono quasi 300 chilometri di strada, solo di recente - anche se ancora non del tutto - a quattro corsie.

Ci sono da attraversare il Sarraus e poi l'Ogliastra, tutta la dorsale est della Sardegna, strada tortuosa, affascinante *panoramica* ricercata e apprezzata da motociclisti e camminatori, ma altrettanto odiata da chi è costretto - magari ogni giorno - a farla su e giù per studio o per lavoro.

Fabrizio Sanna guida con cautela lungo l'Orientale Sarda, una strada che conosceva bene, ma che non mancava mai di incutergli un certo qual panico infantile.

Le curve arrivano improvvise, taglienti come lame, e ogni chilometro sembra avvolto in una coltre di mistero.

Di sicuro non è un caso che, sino agli anni '60 del secolo scorso, le corriere di linea della SITA viaggiassero su quei tornanti scortate dalle camionette dei Carabinieri.

Sanna ha messo la sveglia alle tre perché vuole essere a Olbia per le 9: qui lo attende una *troupe* della sede gallurese della sua testata per chiudere una puntata della nuova trasmissione, subito diventata programma di punta del Gruppo editoriale.

E lui, a quel *briefing*, (quanto odia chiamare così una normale riunione di redazione!) vuole arrivarci per tempo, rilassato e in pace con sé stesso.

Preferisce viaggiare di notte: poco traffico e molto tempo per riflettere, programmare, pregare... anche.

Lungo la strada, sotto una pioggia leggera, ogni tanto qualche fiocco di nevischio, il silenzio era rotto solo dal ritmico stridere dei tergicristalli e dal fruscio degli pneumatici sull'asfalto umido.

La radio, solitamente sua fedele compagna, era rimasta volutamente spenta.

Quella notte Fabrizio aveva un bisogno assoluto di pace.

Per pensare. Prima di tutto alla famiglia, troppo spesso

postposta alla professione, una moglie “martire” e due figli “orfani” di un padre ancora vivo e in salute ma sideralmente lontano dai loro ormoni effervescenti e fuori controllo.

È fra Cagliari e Tortolì, poco più di un’ora di viaggio, che, ancora imbacuccato in una sconsolante malinconia prenatalizia, tutt’a un tratto qualcosa attira la sua attenzione.

Sono due fari accesi che, in fondo a una scarpata, sulla destra della carreggiata, sembrano sfidare il buio circostante.

Fabrizio rallenta istintivamente, il cuore che inizia a battere più forte. La tentazione di fermarsi (*maledetto mestiere!*) è forte, ma dal pedale del freno a quello dell’acceleratore è questione di un secondo. Quasi sgommando riparte, soffocando ogni indugio e autorimproverandosi: «Ti aspetta un appuntamento di lavoro decisivo per il futuro, non solo tuo. Troppo importante. Non puoi permetterti variazioni sul tema o distrazioni di alcuna natura. C’è una tabella di marcia da rispettare. Punto e basta».

A metà tragitto, di rito, la sosta in un ritrovo obbligato per i camionisti diretti all’imbarco a Golfo Aranci o all’Isola Bianca. Lascia la sua auto in mezzo a una giostra di tir e mastodontici autoarticolati. “Ma come si fa”, si domanda ogni volta, “a guidare bestioni del genere?”

Ci vuole un bel caffè, bollente e con una macchia di latte. Il solo modo con cui riesce a berlo.

E adesso ne ha proprio bisogno.

Occhi chiusi e sognanti, in un nirvana di beatitudine, tazzina che scotta fra le mani intorpidite dal freddo, mentre sorseggia quella delizia, apprezzandone tutta la bontà, la mente ritorna a quel fascio di luce.

L'immagine di quei fari, come un'ossessione dura da rimuovere, sa che non lo abbandonerà per tutto il giorno.

Un incidente?

Un'auto abbandonata?

O qualcosa di peggio?

Da buon cronista, allenato a scavare la notizia sin nei suoi più minuscoli dettagli, non riuscirà a farsene una ragione.

Uscendo dal bar, si chiede se non sia il caso di fare una segnalazione al più vicino posto di Polizia.

Quel fascio di luce...

Basta!

Sarà stato un incidente, uno dei tanti in quella strada tutta curve e tornanti...

Basta!

Testa e cuore a Olbia dove, ad attenderlo, c'è ben altro lavoro.